

IRAN: I DIFENSORI DEI DIRITTI DELLE DONNE SFIDANO LA REPRESSIONE

Traduzione dall'originale inglese:
Iran: Women's Rights Defenders Defy Repression, AI Index: MDE 13/018/2008
Fa fede il testo originale

Amnesty International è un movimento globale di due milioni e duecentomila persone in oltre 150 paesi e territori, che partecipano a campagne in favore dei diritti umani. La nostra visione ideale è quella di un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti umani e negli altri standard internazionali relativi ai diritti umani. Noi svolgiamo attività di ricerca e lanciamo campagne finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi dei diritti umani. Amnesty International è indipendente da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione. Il nostro lavoro è in larga misura finanziato dai contributi dei nostri membri e da donazioni.

INDICE

- Introduzione
- Il movimento delle donne in Iran
- La manifestazione del giugno 2006
- La Campagna per l'uguaglianza
- La repressione degli attivisti della Campagna
- Gli arresti del 4 marzo 2007
- Il contesto legale della repressione
- Conclusioni e raccomandazioni

IRAN: I difensori dei diritti delle donne sfidano la repressione

“Finché alle donne saranno negati i diritti umani in qualunque angolo del mondo, non potranno esserci né giustizia né pace.”

Il Premio Nobel per la pace Shirin Ebadi e la Segretaria generale di Amnesty International Irene Khan, marzo 2007

INTRODUZIONE

Le donne in Iran devono affrontare una diffusa discriminazione legale. Sono escluse da posizioni chiave dello stato, non possono, per esempio, essere giudici o candidarsi alla presidenza. Non hanno gli stessi diritti legali degli uomini nel matrimonio, nel divorzio, nella custodia dei figli e nell'eredità. Un atto criminale subito da una donna viene punito meno severamente dello stesso atto a danno di un uomo.

La testimonianza resa in tribunale da una donna vale la metà di quella resa da un uomo. Nonostante l'età minima legale per le nozze sia di 13 anni, i padri possono richiedere il permesso per far sposare le figlie a un'età inferiore, per di più con uomini molto più vecchi. Agli uomini è concesso di praticare la poligamia, alle donne no. Gli uomini hanno l'indiscusso diritto legale di divorziare. Le donne no.

Non tutto in Iran è negativo per le donne. L'alfabetizzazione femminile per esempio è aumentata significativamente dalla Rivoluzione islamica del 1979, anche se le bambine ancora avanzano con fatica dietro i maschi, specialmente nelle aree rurali. L'attenzione del governo nei confronti dell'educazione ha portato ad una situazione in cui la maggior parte delle matricole all'università sono donne.

Molte donne iraniane non riescono più a restare sedute in disparte permettendo che la manifesta discriminazione contro di loro continui indisturbata.

A questo scopo, le difensore iraniane dei diritti delle donne hanno coraggiosamente lanciato una campagna chiedendo che si metta fine alla discriminazione legale contro le donne. I loro sforzi vengono guardati con sospetto dalle autorità del governo iraniano, che hanno lanciato una campagna di intimidazione e repressione contro di loro.

Amnesty International pubblica questo rapporto in segno di solidarietà verso gli sforzi di queste donne per ottenere l'uguaglianza davanti alla legge e per evidenziare la repressione che subiscono a causa delle loro pacifiche attività.

IL MOVIMENTO DELLE DONNE IN IRAN

Il movimento delle donne in Iran, iniziato con la rivoluzione costituzionale del 1906, ha subito un duro contraccolpo a partire dalla rivoluzione islamica del 1979, quando molti dei modesti miglioramenti in favore di maggiori diritti per le donne furono vanificati dall'introduzione di nuove leggi.

Più recentemente tuttavia, durante la presidenza del riformista presidente Khatami (1997-2005), la società civile in Iran ha iniziato a fiorire. Il presidente Khatami ha creato un Centro per la partecipazione delle donne presso l'ufficio della presidenza che ha incoraggiato la formazione di

organizzazioni non governative (ONG) tese a promuovere i diritti di donne e bambini. Il numero di queste organizzazioni è cresciuto da 67 nel 1997 a 480 nel 2005.

La sesta legislatura del *Majles* (il parlamento iraniano), durata dal 2000 al 2004, ha approvato numerose proposte di legge per migliorare la condizione delle donne, anche se molte, inclusa una proposta di ratifica da parte dell'Iran della Convenzione Onu sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, sono state rigettate dal Consiglio dei Guardiani. Questo corpo formato da religiosi e giuristi, controlla che le leggi si conformino alla legge islamica e alla costituzione. Tra le proposte di legge approvate, una che innalza l'età minima delle bambine per il matrimonio dai nove ai 13 anni e un'altra che permette alle madri divorziate di mantenere la custodia dei propri figli fino all'età di sette anni.

Il lavoro di donne che hanno raggiunto posizioni di rilievo in molti campi, incluse arte, cultura e scienza, così come il lavoro nel campo dei diritti umani di stimate donne avvocato come Mehrangiz Kar e Shirin Ebadi, hanno contribuito a infondere nelle donne iraniane nuova sicurezza e forza per sfidare l'ordine costituito. Questa sicurezza è stata ulteriormente rafforzata dal conferimento nel 2003 del Premio Nobel per la pace a Shirin Ebadi e dal riconoscimento e del rispetto internazionali che seguirono.

Durante le elezioni presidenziali del 2005, 89 donne hanno presentato la loro candidatura, sfidando la rigida interpretazione della costituzione secondo cui solo gli uomini possono essere presidente. Furono tutte respinte dal Consiglio dei Guardiani, che vaglia l'idoneità dei candidati. Il 1° giugno 2005 un ristretto numero di donne ha organizzato un sit-in all'esterno dell'ufficio del presidente per protestare contro l'esclusione di tutte le candidate. Pochi giorni dopo, il 9 giugno, circa 100 giovani donne sono entrate con la forza nello stadio di Teheran per assistere al secondo tempo della partita internazionale di calcio fra Iran e Bahrain al fine di sfidare il divieto alle donne di assistere agli eventi sportivi che vedono protagonisti gli uomini. Le proteste durante la campagna elettorale sono culminate in appelli per una dimostrazione il 12 giugno in piazza Haft Tir a Tehran, contro la discriminazione legalizzata delle donne in Iran. La manifestazione è iniziata pacificamente, ma ben presto la polizia ha disperso i presenti con la forza.

Le elezioni del *Majles* del 2004 inaugurarono una nuova ondata di intense restrizioni sulle riforme e sulla società civile. Ciò è continuato sino all'elezione del presidente Ahmadinejad nel 2005. Una delle sue prime azioni è stata quella di rinominare il Centro per la partecipazione delle donne in Centro per la donna e la famiglia. Asieh Amini, giornalista e attivista per i diritti delle donne ha in seguito commentato: "Il cambiamento del nome rappresenta la volontà dell'attuale governo che il ruolo principale delle donne nella società sia quello di casalinghe e madri." Il ministro della Cultura e della guida islamica ha emanato una direttiva che limita il lavoro delle donne in impieghi governativi alle ore diurne. Tuttavia, un tentativo del presidente Ahmadinejad di permettere alle donne di assistere a partite di calcio fianco a fianco con gli uomini è stato ritirato dopo proteste da parte delle istituzioni religiose iraniane.

Le forze di sicurezza, guidate dal ministero dei servizi segreti, e la magistratura sono impegnate in un attacco congiunto al movimento delle donne e alla società civile. Questo ha significato pubblica diffamazione, molestie e arresto dei difensori dei diritti umani in Iran, inclusi i difensori e le difensore dei diritti umani delle donne. Nell'aprile 2007, il ministro dei servizi segreti, Gholam Hossein Eje'i ha pubblicamente accusato il movimento per i diritti umani delle donne di essere parte di una cospirazione nemica per provocare una "leggera sovversione" nella Repubblica islamica, un'accusa che le difensore dei diritti delle donne respingono fermamente. Da allora, i gruppi per i diritti delle donne e altre ONG che ricevono assistenza da donatori internazionali, come l'organizzazione olandese Hivos, sono state chiuse e i loro direttori e operatori sono stati interrogati dalle autorità di sicurezza iraniane, sul loro lavoro e i loro affari economici.

Nell'aprile 2007, è stato dato un giro di vite senza precedenti sui "vizi sociali", che ancora continua. Migliaia di uomini e donne accusati di offendere la pubblica decenza sono stati ammoniti, arrestati e in alcuni casi processati. In base all'articolo 638 del codice penale, le donne che compaiono in pubblico "senza indossare una copertura religiosamente accettabile" – lunghi soprabiti e foulard – sono punibili con una pena detentiva compresa fra 10 giorni e due mesi o con una multa.

Siti web come Zanestan, gestito dal Centro culturale delle donne, una ONG di Tehran, sono stati chiusi dalle autorità e nel gennaio 2008 l'influente rivista mensile Zanan (Donne), pubblicata per oltre 16 anni, si è vista revocare la licenza dalla Commissione di supervisione della stampa. La direttrice della rivista, Shahla Sherkat, inizialmente non era stata informata della decisione che, secondo le notizie apprese, si è basata sul fatto che Zanan "attraverso la pubblicazione di alcuni articoli ha messo in pericolo la salute spirituale, mentale e intellettuale delle sue lettrici, ha dato un'impressione di mancanza di sicurezza nella società e ha disegnato una immagine negativa della situazione della donna nella società islamica".

LA MANIFESTAZIONE DEL GIUGNO 2006

Per nulla scoraggiate dalle reazioni del 2005 né dal duro trattamento riservato alle partecipanti a una manifestazione a Teheran in occasione del Giorno internazionale delle donne nel marzo 2006, quando dozzine di donne furono bastonate dalla polizia, le difensore e i difensori dei diritti delle donne decisero di indire un nuovo raduno nell'anniversario della manifestazione del giugno 2005. Il giorno prima, le autorità dissero loro di non andare avanti, ma le organizzatrici decisero di procedere in base all'articolo 27 della Costituzione iraniana che garantisce il diritto di tenere raduni pacifici.

Di conseguenza, il 12 giugno 2006 uomini e donne iniziarono a formare piccoli gruppi in piazza Haft Tir a Tehran. La polizia però non permise loro di riunirsi e arrestò dozzine di dimostranti pacifici, alcuni dei quali furono picchiati durante l'arresto. Un portavoce della magistratura in seguito annunciò che 70 persone erano state arrestate. La maggioranza fu rilasciata poco dopo, anche se uno di loro, Sayed Ali Akbar Mousavi Kho'ini – fu detenuto per oltre quattro mesi e torturato. Parecchi fra gli arrestati, comprese le organizzatrici Fariba Davoudi Mohajer, Shahla Entesari, Parvin Ardalan, Noushin Ahmadi Khorassani e Sussan Tahmasebi, furono condannate a pene detentive in base ad accuse come "avere partecipato a incontri e avere agito contro la sicurezza dello stato", "partecipazione a raduno illegale" o "propaganda contro il sistema", e almeno una fu condannata alla fustigazione per via della manifestazione del giugno 2006.

“Mentre i fratelli godevano di vite felici... partecipando a eventi sociali e feste, le sorelle erano tutte prigioniere di uomini che pretendevano che cucinassero, pulissero e facessero figli. Quando mio padre morì, i fratelli si presero la maggior parte dell'eredità... Ora, per me è troppo tardi, ma sono lieta di sapere che la mia firma può aprire la via per un futuro in cui le donne più giovani non dovranno soffrire come ho sofferto io”.

Una settantaseienne firmataria della Campagna

Nel gennaio 2008, erano tutti liberi. La maggioranza è in attesa dell'esito dei loro appelli contro quelle sentenze, eccetto Delaram Ali. Durante la manifestazione del giugno 2006 la polizia le fratturò la mano, e fotografie che la ritraevano mentre veniva picchiata dalla polizia circolarono

ampiamente. Delaram Ali e altri feriti durante la manifestazione del giugno 2006 sparsero denuncia nei confronti della polizia. Tuttavia, nell'ottobre 2007, un tribunale rigettò tutte le accuse contro i poliziotti che erano stati presenti alla manifestazione. Nel giugno 2007, Delaram Ali è stata condannata a 34 mesi di prigione e 10 frustate per "aver partecipato a un raduno illegale", "propaganda contro il sistema" e "disgregazione della pace e dell'ordine pubblico". In appello la pena è stata ridotta a 30 mesi di prigione. Convocata a presentarsi dall'Ufficio per l'adempimento delle sentenze il 10 novembre 2007, la sua sentenza è stata temporaneamente sospesa dal Capo dell'ordine giudiziario in seguito a un'ampia protesta nazionale e internazionale. Il Capo dell'ordine giudiziario ha incaricato un giudice di riesaminare il caso e verificare se abbia subito delle irregolarità. Delaram Ali resta a rischio di incarcerazione come prigioniera di coscienza.

Alcuni di coloro condannati in relazione alle manifestazioni del giugno 2006 hanno avuto la sospensione della pena, come la ventiduenne Nasim Soltanbeigi, Azadeh Forghani e Behareh Hedayat. Tuttavia, esse possono essere incarcerate se durante il periodo della sospensione venissero condannate per un reato analogo. Molte fra le persone arrestate credono che questa minaccia di detenzione abbia lo scopo di intimidirli e di scoraggiarli dall'intraprendere ulteriori attività a sostegno della campagna.

Il giornalista Bahman Ahmadi Amou'i, detenuto per una settimana dopo le manifestazioni del 2006, nel settembre 2007 è stato condannato a sei mesi di carcere, sospesi per due anni. Le prove contro di lui includono un certo numero di lettere aperte scritte al Majles firmate da lui, compresa una a sostegno della manifestazione del giugno 2006.

LA CAMPAGNA PER L'UGUAGLIANZA

Dopo queste esperienze, le attiviste e gli attivisti per i diritti delle donne hanno deciso di cambiare strategia e di portare la loro richiesta di pari trattamento alla popolazione. A questo scopo, il 27 agosto 2006 hanno lanciato la Campagna per l'Uguaglianza. Hanno tentato di presentarla durante un seminario pubblico, ma le autorità hanno bloccato l'accesso all'edificio. Tuttavia, Shirin Ebadi ha parlato ai presenti mentre attiviste distribuivano brochure e volantini ai presenti in strada. I siti web della Campagna (attualmente www.we-change.org e www.wechange.info) quel giorno hanno messo in rete una petizione: "Un milione di firme per cambiare le leggi discriminatorie", aperta alla firma a tutti gli iraniani.

La petizione rappresenta un mezzo valido per gli iraniani per esprimere il loro sostegno al miglioramento della condizione delle donne. Sebbene importante però, la petizione è solo un aspetto della Campagna, che è volta a ottenere un cambiamento attraverso iniziative popolari e della società civile. I volontari ricevono addestramento legale di base e poi viaggiano nelle province per promuovere la Campagna e raccogliere firme. Parlando con le donne nelle loro case, in luoghi pubblici come parchi, università, centri sanitari e riunioni religiose, le volontarie e i volontari imparano a conoscere i problemi delle donne e le informano sui loro diritti e sulla necessità di riforme giuridiche.

I membri della Campagna sono ben chiari nell'affermare che le loro richieste non intendono sfidare le basi politiche della Repubblica islamica dell'Iran, e che non sono contrarie alla legge islamica sciita. Sono attenti nel condurre le loro attività nel pieno rispetto della legge, e sottolineano che la Costituzione iraniana permette i raduni pacifici e che è perfettamente lecito secondo la legge iraniana tenere seminari didattici e raccogliere firme per richiedere cambiamenti legislativi. Loro concentrano i loro sforzi sul dibattito riguardante le questioni delle donne attualmente in corso fra i leader religiosi e hanno citato un certo numero di influenti giuristi islamici i quali sostengono che le leggi discriminatorie nei confronti delle donne possono e dovrebbero essere riformate all'interno della legge islamica. Di recente, l'Ayatollah Hossein

Mousavi Tabrizi, Segretario generale dell'Organizzazione dei ricercatori e degli studiosi presso il seminario di Qom, ha dichiarato:

"Noi abbiamo molte leggi... che riguardano la condizione delle donne o anche la condizione degli uomini, che devono essere riformate in accordo con le necessità attuali al fine di venire incontro e allinearsi ai bisogni dei cittadini. Riguardo alle donne, leggi come la diyeh (la compensazione per le offese corporali o prezzo del sangue), l'eredità, la custodia dei figli, il divorzio... possono in effetti essere cambiate e queste riforme non contraddicono in alcun modo la Sharia. Infatti, molti leader religiosi e grandi ayatollah hanno emanato fatwa (pareri giuridici) che cercano di riformare le leggi attuali."

I membri della Campagna sono stati incoraggiati anche dalla grande attenzione riservata in molti ambiti della società alle questioni delle donne dall'inizio del loro lavoro. Essi sperano che alcuni aspetti della discriminazione, come la parificazione della *diyeh* per uomini e donne, possano presto essere affrontati dalla legge, in seguito a una dichiarazione del capo del Consiglio per la determinazione delle scelte, l'Ayatollah Hashemi Rafsanjani, secondo cui egli favorirebbe questa riforma. Il Consiglio per la determinazione delle scelte ha il potere di approvare le leggi che interessano il sistema, anche se il Consiglio dei Guardiani ha decretato contro di esse, perché non conformi alla legge islamica.

REPRESSIONE DEGLI ATTIVISTI DELLA CAMPAGNA

Le autorità hanno ostacolato il lavoro a favore della campagna e represso gli attivisti. Nel gennaio 2008 il sito della campagna è stato bloccato dalle autorità almeno sette volte. Gli attivisti, a cui è stato negato con frequenza il permesso di tenere incontri pubblici, in genere tengono i seminari a casa di simpatizzanti, alcuni dei quali hanno in seguito ricevuto telefonate minacciose da parte di ufficiali dei servizi di sicurezza o sono stati da essi convocati per essere interrogati.

Dozzine di attivisti e sostenitori della campagna sono stati arrestati per le loro attività a favore della campagna, alcuni mentre raccoglievano firme per la petizione. Nasim Sarabandi e Fatemeh Dehdashti sono state le prime a ricevere una condanna detentiva. Detenute per 24 ore nel gennaio 2007 per avere raccolto firme nella metropolitana di Tehran, il 12 agosto sono state condannate a sei mesi di prigione, con la sospensione della pena per due anni. Sono colpevoli di avere "agitato contro la sicurezza dello stato facendo propaganda contro il sistema".

Anche gli uomini che sostengono la campagna hanno sopportato rappresaglie. Amir Yaghoub-Ali, uno studente di 20 anni, è stato arrestato nel luglio 2007 mentre raccoglieva firme in un giardino di Tehran e detenuto per un mese nella prigione di Evin. Reza Dowlatshah era tra le 25 persone arrestate il 15 settembre 2007 durante l'irruzione effettuata nella sua casa a Khorramabad, dove ospitava un seminario educativo per la campagna. È stato picchiato, trattenuto per tre giorni, poi rilasciato. Le condizioni del suo rilascio sono ignote ad Amnesty International. Un altro partecipante, Bahman Azadi, il quale aprì la porta alla polizia, è stato colpito con il calcio del fucile.

Mentre scriviamo a gennaio 2008, due giovani attiviste curde - Ronak Safarzadeh e Hana Abdi - arrestate ad ottobre e novembre 2007, erano ancora detenute senza accusa né processo a Sanandaj. Hanno ricevuto la visita dei familiari, ma non hanno potuto consultare il loro avvocato. Contro di loro non sono state formulate accuse, ma alcuni siti internet riferiscono che sono state accusate dalla autorità di sostenere gruppi di opposizione al governo.

“Le nostre mani sono vuote, le nostre case sono fatte di vetro; abbiamo un nodo in gola e non abbiamo tempo per piangere; le nostre sorelle sono in carcere; viviamo giorni pericolosi, e ancora, finché queste leggi non cambieranno, lasceremo [traccia di] sempre più firme sull’appello della campagna.”

Nafiseh Azad, una attivista della Campagna per l’Uguaglianza

Maryam Hosseinkhah è stata arrestata il 18 novembre 2007 e detenuta per essere interrogata nella sezione 209 della prigione di Evin, controllata dal Ministero dei servizi segreti. Giornalista, ha diretto sia il sito della campagna che il sito Zanestan, che fin quando è stato chiuso dalle autorità diversi giorni dopo il suo arresto, trattava di diritti delle donne. In seguito, nel gennaio 2008 è stata rilasciata su cauzione, insieme a Jelveh Javaheri, arrestata il 1 dicembre 2007. Dopo il loro rilascio, la Campagna per l’Uguaglianza ha commentato:

“mentre si trovavano in prigione queste due donne hanno portato avanti le loro attività a sostegno delle donne, ma si sono concentrate sulle detenute della prigione di Evin. Con l’aiuto delle loro colleghe fuori dalla prigione, sono riuscite a raccogliere e donare 60 libri alla biblioteca femminile della prigione di Evin e a creare un fondo a sostegno delle detenute. Hanno anche scritto sulla condizione delle prigioniere e dell’impatto delle leggi discriminanti per le donne e il loro contributo alla criminalità e alla detenzione femminile. In effetti il tempo che hanno trascorso nella prigione di Evin ha contribuito in modo positivo al miglioramento delle condizioni delle detenute, tanto che l’ispettore della sezione femminile di Evin ha espresso [l’opinione] che la presenza delle due donne è stata una benedizione per le detenute e ha chiesto alle due difensore dei diritti umani di trasmettere alcune raccomandazioni per migliorare la condizione delle detenute da sottoporre ai funzionari di Evin durante la loro permanenza.”

GLI ARRESTI DEL 4 MARZO 2007

Tra le 33 persone arrestate il 4 marzo 2007 vi erano alcuni membri della campagna. La maggior parte di essi si erano riuniti all’esterno di un’aula di tribunale per protestare in modo pacifico contro il processo a cinque donne - Fariba Davoudi Mohajer, Shahla Entesari, Noushin Ahmadi Khorassani, Parvin Ardalan e Sussan Tahmasebi - accusate di “propaganda contro il sistema”, di “agire contro la sicurezza nazionale” e di “partecipazione ad una manifestazione illegale”, collegata alla manifestazione del 12 giugno 2006.

Quattro delle attiviste sotto processo erano state arrestate con Shadi Sadr, un’avvocato. Inizialmente detenuti nel centro di detenzione di Vozara, alcuni sono stati poi trasferiti nella prigione di Evin. La maggior parte di essi sono stati rilasciati dopo diversi giorni, ma Shadi Sadr e Mahboubeh Abbasgholizadeh - impegnate in una campagna per porre fine alla lapidazione in Iran - sono state trattenute per due settimane prima di essere rilasciate su cauzione.

Durante la sessione di agosto 2007 del Tribunale rivoluzionario alla quale i loro avvocati non poterono partecipare, e durante la quale sono stati interrogate anche riguardo le loro ONG e le attività della campagna “Stop alla lapidazione per sempre”, sono state incriminate per riunione illegale, avere agito contro la sicurezza nazionale, sospensione dell’ordine pubblico e rifiuto di obbedire agli ordini della polizia.

Almeno 16 tra coloro che sono stati arrestati il 4 marzo sono stati convocati a giudizio o giudicati, tra questi Noushin Ahmadi Khorassani, Elnaz Ansari, Shahla Entesari, Nahid Entesari, Niloufar Golkar, Maryam Hosseinkhah, Sarah Imanian, Jelveh Javaheri, Sarah Loghmanian, Maryam Mirza, Rezvan Moghadam, Asieh Amini, Fatemeh Govara’i, Zhila Bani Yaghoub e Sussan Tahmasebi. A gennaio 2008 almeno tre di esse - Sussan Tahmasebi, Asieh Amini e Fatemeh Govara’i - sono state assolte dalle accuse di riunione illegale e collusione per nuocere alla sicurezza dello stato, disturbo della quiete pubblica e disobbedienza agli ordini della polizia.

IL SISTEMA LEGALE DELLA REPRESSIONE

La maggioranza delle difensore dei diritti delle donne arrestate e processate sono state accusate di reati generici legati alla sicurezza. Tali accuse sono utilizzate dalle autorità per limitare l'esercizio del diritto riconosciuti a livello internazionale, alla libertà di espressione e di associazione, mentre le attiviste e gli attivisti cercano di proteggere e promuovere i diritti delle donne in Iran; questo in violazione degli standard internazionali quali il Patto internazionale sui diritti civili e politici, del quale l'Iran è stato parte.

Durante l'arresto alcuni difensori sono stati maltrattati, ma i tentativi di cercare riparazione sono stati ostacolati dalle autorità. Altri sono stati detenuti per lungo tempo senza una accusa formale, spesso in isolamento e senza avere accesso alle visite dei familiari o di un avvocato di fiducia. Sono stati detenuti grazie a misure legislativi coloro che sono sospettati di crimini contro la sicurezza. Altre misure permettono ai giudici di vietare agli avvocati di partecipare alla fase investigativa, e persino al processo, in casi legati a motivi di sicurezza.

In alcuni casi, le difensore e i difensori sono stati rilasciati dietro cauzione e devono aspettare mesi o anni prima che i loro casi siano istruiti dal tribunale o prima di sapere di essere stati prosciolti dalle accuse. In altri, i difensori sono stati giudicati e condannati a pene detentive poi sospese, che essi credono abbiano lo scopo di fare da deterrente e spingerli a non continuare nelle loro attività.

Il ripetuto blocco imposto alle riunioni pacifiche da parte delle autorità iraniane e l'arresto delle difensore e dei difensori dei diritti umani da parte della polizia e del ministero per i servizi segreti violano il diritto alla libertà di espressione, di assemblea e di associazione pacifica. Queste azioni inoltre violano l'obbligo derivante all'Iran dal Patto Internazionale sui diritti civili e politici, che negli articoli 19, 21 e 22 stabilisce il diritto alla libertà di espressione, ai raduni pacifici e alla libertà di associazione. L'Articolo 19 recita che ciascuno "dovrebbe avere il diritto alla libertà di espressione", incluso il diritto "di cercare, ricevere e fornire informazioni e idee" liberamente, a prescindere dalle frontiere, a voce, per iscritto o con altri mezzi. L'articolo 21 riconosce il diritto alle riunioni pacifiche, e stabilisce che non possono essere poste restrizioni a questo diritto se non quelle conformi alla legge e quelle che sono "necessarie in una società democratica nell'interesse della sicurezza nazionale o della pubblica sicurezza, della protezione della salute o della morale pubblica o per la protezione del diritto di espressione degli altri". L'Articolo 22 che riguarda la libertà di associazione, protegge il diritto a costituire partiti politici, sindacati e associazioni private come ONG, tra cui le associazioni per i diritti umani.

Le autorità iraniane, come i governi di altri stati parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici, sono impegnate dai requisiti della convenzione, e devono quindi astenersi dall'imporre limiti all'esercizio di diritti – come il diritto di riunione o associazione – stabiliti nell'articolo 21. In pratica, tuttavia, come descritto sopra, le autorità iraniane hanno stabilito delle regole che richiedono il permesso previo delle autorità per tenere incontri e riunioni, e hanno preso altre misure per limitare le critiche e il dissenso, che vanno ben oltre quanto concesso dal diritto internazionale.

Le autorità iraniane hanno anche mancato di assicurare che gli attivisti per i diritti delle donne, incluse le difensore dei diritti umani, siano protetti contro l'eccessivo uso della forza da parte delle forze di sicurezza quando sono impegnate in manifestazioni o proteste pacifiche per il perseguimento dei loro diritti. Questi attivisti e difensori sono stati ripetutamente soggetti a aggressioni e altre violenze da parte di appartenenti alle forze di sicurezza, e le autorità non hanno investigato su questi incidenti, né portato di fronte alla giustizia quei poliziotti e ufficiali che hanno condotto le aggressioni, o in altri casi hanno assolto quegli ufficiali che erano stati posti

sotto inchiesta. Gli standard internazionali richiedono che ogni ricorso alla forza da parte delle forze di polizia e di sicurezza in tali contesti, deve essere rispettoso dei diritti umani e in accordo con gli standard quali i Principi Base delle NU per l'uso della forza e delle armi da fuoco da parte dei corpi di polizia e il Codice di condotta per gli appartenenti alle forze di polizia.

Le autorità iraniane hanno anche mancato di investigare in modo adeguato le altre accuse di violazioni dei diritti umani, come restrizioni al movimento, minacce, arresti arbitrari e maltrattamento di detenuti, o di porre fine all'impunità che facilita il perpetrarsi degli abusi da parte delle forze di sicurezza.

L'iter per la detenzione e l'iter processuale utilizzati contro coloro che le autorità considerano sospetti per motivi di sicurezza non rispettano gli standard internazionali del giusto processo, enunciati nel Patto internazionale sui diritti civili e politici; in questo modo possono e in realtà imprigionano le attiviste e gli attivisti per i diritti delle donne, i difensori dei diritti umani e altri prigionieri di coscienza.

Continuando a violare i diritti dei difensori dei diritti delle donne, le autorità iraniane utilizzano formule vaghe, permettono o facilitano l'eccessivo uso della forza da parte della polizia e delle altre forze di sicurezza contro i dimostranti, e fingono di non vedere i maltrattamenti a loro inflitti durante la detenzione. In realtà ai difensori dei diritti delle donne è negata la protezione della legge e sono presi di mira e penalizzati perché si battono per i diritti delle donne.

Secondo la Dichiarazione sui diritti e doveri dell'individuo, dei gruppi e degli organismi della società per promuovere e proteggere i diritti umani universalmente riconosciuti e le libertà fondamentali (conosciuta come Dichiarazione delle NU sui difensori dei diritti umani) adottata dall'Assemblea Generale delle NU nel 1998, gli stati sono tenuti a proteggere i difensori dei diritti umani. La Dichiarazione riconosce che le difensore e i difensori dei diritti umani danno un contributo fondamentale alla promozione dei diritti umani e della legalità, ed è fondata sui principi del Patto internazionale sui diritti civili e politici e di altri trattati internazionali sui diritti umani, dei quali l'Iran è stato parte. L'Articolo 12 della Dichiarazione riconosce in particolare che i difensori dei diritti umani hanno il diritto a prendere parte ad attività pacifiche, individualmente o in associazione con altri, in difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali, un diritto che in realtà le autorità iraniane hanno spesso violato.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Amnesty International è molto preoccupata per la crescente intolleranza verso il dissenso pacifico che tocca molte sfere della vita ed ha un impatto grave, tra l'altro, su quanti - donne e uomini - promuovono e difendono i diritti delle donne. Le difensore e i difensori dei diritti umani e in particolare coloro che esercitano in Iran i loro diritti civili e politici per portare alla luce la discriminazione legalizzata contro le donne, sono arrestati e detenuti arbitrariamente, spesso maltrattati con impunità mentre sono trattenuti da ufficiali di pubblica sicurezza e viene loro negato l'accesso alla difesa di un avvocato, alle visite dei familiari e ad un giusto processo.

Piuttosto che utilizzare il proprio potere per reprimere coloro che protestano e reclamano i loro diritti, il governo iraniano dovrebbe intraprendere un percorso volto ad affrontare la discriminazione legale e di altro tipo contro le donne, che costituiscono la metà della popolazione. Il governo dovrebbe considerare il lavoro delle attiviste e degli attivisti per i diritti delle donne e dei difensori dei diritti umani come un vantaggio e riconoscere il contributo importante dato da questi attivisti e difensori per affrontare la discriminazione e l'intolleranza e per promuovere l'universalità dei diritti umani per tutti gli iraniani.

Il governo dovrebbe smettere di criminalizzare le attività legittime in difesa dei diritti umani, inclusi i diritti delle donne, e sostenere norme di legge conformi agli obblighi derivanti all'Iran in quanto stato parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici e delle altre convenzioni internazionali sui diritti umani. Il governo dovrebbe inoltre porre fine al condono degli abusi e dei maltrattamenti di coloro che vengono arrestati e detenuti; al contrario, deve investigare attivamente tutte le accuse di maltrattamento e di altri abusi e portare i responsabili di fronte alla giustizia.

Amnesty International chiede alla comunità internazionale, in particolare a quegli stati che intrattengono strette relazioni con l'Iran, di esercitare pressione sul governo perché si attenga a gli obblighi che gli derivano dal diritto internazionale e di porre fine alla discriminazione legalizzata e di altro tipo contro le donne e ponga fine ad altre pratiche illecite come la detenzione arbitraria dei prigionieri di coscienza, i maltrattamenti e gli altri abusi sui prigionieri.

Il governo iraniano dovrebbe riconoscere l'aspetto positivo del lavoro dei difensori dei diritti delle donne riflesso nella Dichiarazione delle NU sui difensori dei diritti umani, e creare un ambiente che aiuti i difensori per i diritti delle donne a portare avanti le loro attività senza paura di essere arrestati o discriminati. I difensori dei diritti delle donne sono una risorsa importante per lo sviluppo di ogni paese. Il governo dovrebbe riconoscere la legittimità del loro lavoro e sfidare ogni manifestazione di discriminazione di genere e gli stereotipi contro le donne, e combattere gli attacchi fisici e mentali contro di esse. Il governo deve fermare, indagare e punire ogni violazione commessa contro le difensore e i difensori dei diritti delle donne.

RACCOMANDAZIONI

Al Presidente e all'esecutivo:

- § Porre fine ad ogni forma di intimidazione e molestia contro i difensori dei diritti delle donne come congedo dal lavoro, telefonate di minacce, attacchi contro raduni pacifici che si tengono in case private o altre azioni arbitrarie condotte in rappresaglia per avere esercitato legittimamente i diritti iscritti nella Dichiarazione delle NU sui difensori dei diritti umani.
- § Ratificare senza riserve la Convenzione delle NU sulla Eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne.
- § Permettere che si tengano manifestazioni pacifiche per richiedere delle modifiche legislative, come garantito dalla Costituzione iraniana.
- § Addestrare la polizia e le altre forze di sicurezza a vigilare le manifestazioni in linea con gli standard internazionali per la sicurezza e ad astenersi dall'usare la forza se non in quelle circostanze eccezionali permesse dal diritto internazionale.
- § Condurre immediate e imparziali inchieste su ogni caso di sospetta violazione dei diritti umani e portare i responsabili di fronte la giustizia.
- § Invitare il Rappresentante speciale del Segretario delle NU sui difensori dei diritti umani a visitare l'Iran alla prima opportunità, per investigare la situazione dei difensori dei diritti umani in Iran e per stendere un rapporto sulle risultanze e consegnare delle raccomandazioni al governo

Al capo dell'ordine giudiziario:

- § Ordinare il rilascio immediato ed incondizionato di ogni difensore dei diritti delle donne detenuto solamente in connessione con le sue attività pacifiche atte a richiedere la fine della discriminazione [legale] contro le donne basata sulla leggi vigenti.

- § Lasciare cadere ogni accusa e rivedere le condanne dei difensori dei diritti delle donne perseguite per le loro attività pacifiche volte a chiedere la fine della discriminazione [legale] contro le donne, che ha base nelle leggi vigenti.
- § Sospendere immediatamente ogni condanna alla fustigazione, incluse quelle imposte per avere intrapreso attività pacifiche per richiedere la fine della discriminazione [legale] contro le donne basata sulla leggi vigenti.

Al Majles (Parlamento):

- § Fornire un efficace procedimento di denuncia e, quando necessario, un rimedio a coloro, difensori dei diritti delle donne compresi, i cui diritti umani sono stati violati.
- § Assicurarsi che ogni legge approvata non discrimini le donne.

Alla comunità internazionale:

- § Esercitare pressione sulle autorità iraniane perchè confermino gli impegni internazionali derivanti dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, che riconosce il diritto alla libertà di espressione, associazione e assemblea, e di aderire alla Dichiarazione delle NU per i difensori dei diritti umani.
- § Premere sulle autorità iraniane perchè rilascino tutti i difensori dei diritti delle donne i quali sono prigionieri di coscienza e rivedere tutte le sentenze imposte esclusivamente per avere esercitato il proprio diritto alle libertà di espressione e associazione.
- § Utilizzare la propria influenza per sostenere le difensore e i difensori dei diritti delle donne in Iran e metterli nella condizione di portare avanti il loro lavoro senza paura di ritorsioni.

Al Leader supremo:

- § Ordinare con urgenza una revisione comprensiva della legislazione iraniana con l'intento di identificare e porre rimedio a tutte le leggi e direttive che discriminano direttamente contro le donne o che hanno un impatto discriminatorio sulle donne.
- § Istruire le forze di sicurezza, in particolare il Ministero per i servizi di sicurezza, il Corpo delle Guardie rivoluzionarie e la forza volontaria dei Basiji che è sotto il suo controllo, di non detenere, imprigionare o minacciare in altro modo le difensore e i difensori dei diritti delle donne che esercitano in modo pacifico il loro diritto alla libertà di espressione e associazione, e che ogni ufficiale che lo faccia venga per questo giudicato dalla giustizia.

MAI PIU' VIOLENZA SULLE DONNE

AI Index: MDE 13/018/2008
FEBBRAIO 2008